

Indiani, tabacco e schiavi: alcune riflessioni sugli esordi della colonizzazione inglese in Virginia (sec. XVII)

FAUSTO ERMETE
CARBONE
UNIVERSITÀ DEL SALENTO,
LECCE

Abstract

La fondazione di Jamestown rappresenta il primo esperimento di colonizzazione stanziata intrapreso dall'Inghilterra in America del nord. L'amministrazione di questo possedimento si rivelò molto complessa durante le prime fasi. Per cercare di superare le difficoltà incontrate, gli inglesi tentarono di ispirarsi al modello coloniale spagnolo, che tanto successo stava riscuotendo nell'America Centrale e Meridionale. Analizzare l'evoluzione del possedimento virginiano, come il presente articolo si propone di fare, può essere utile per comprendere su quali fondamenti fu costruito il modello coloniale britannico. Un modello che si sarebbe imposto su ogni Stato rivale nel corso del XVIII secolo.

Parole chiave: colonialismo, Virginia, Inghilterra, America del nord

The founding of Jamestown is the first experiment of permanent colonization undertaken by England in North America. The administration of this possession was very complex during the early stages. To overcome the difficulties, the British tried to follow the Spanish colonial model, which was successful in Central and South. To analyze the evolution of Virginia colony, as this article aims to do, it may be useful to understand on what grounds was built the British colonial model. A model that will win the competition with each rival state during the eighteenth century.

Keywords: colonialism, Virginia, England, North America

Tra la seconda metà del XVI e i primi anni del XVII secolo, diversi Stati europei, cercando di emulare i successi riportati da Spagna e Portogallo, tentarono di ritagliarsi un proprio spazio nel Nuovo Mondo¹. L'Inghilterra, assorbita nella prima metà del XVI secolo

¹ Pochi anni dopo la spedizione che consentì a Cristoforo Colombo di prendere possesso di alcune isole nel Caribe, la corona d'Inghilterra finanziò le esplorazioni di Giovanni Caboto, veneziano di origini genovesi, che tra il 1496 e il 1498, arrivò a visitare Terranova e alcune aree del litorale nord-americano. Diverse furono le esplorazioni che seguirono alle imprese di Caboto, non ultime quelle

da questioni politico-dottrinali, entrò tardivamente nel novero delle potenze colonizzatrici. Solo durante gli ultimi anni del regno di Elisabetta I si crearono le condizioni, socio-politiche ed economiche², che consentirono alla monarchia inglese di accingersi, con una certa continuità, ad un progetto di espansione atlantica. Uno degli eventi decisivi in tale

guidate dal figlio Sebastiano, nel secondo decennio del XVI secolo, quella di John Rut nel 1527 e quella di Richard Hoore nel 1536. Nonostante le scoperte, il sovrano Enrico VIII, assorbito dalle problematiche interne allo Stato, conferì poca importanza ai risultati conseguiti in questa prima fase di colonizzazione inglese dell'America del nord. Ben più attiva da questo punto di vista fu la regina Elisabetta, sotto la cui regno furono portati a termine importanti progetti d'esplorazione (si pensi ai viaggi di Frobisher, Releigh e Davies) e preseero vita, con scarsa fortuna, i primi esperimenti inglesi di colonizzazione stanziale nell'area nordamericana (si fa qui riferimento all'infelice tentativo di colonizzazione di Terranova intrapreso da sir Humphrey Gilbert tra il 1578 e il 1583). I progetti coloniali francesi cominciarono a prendere il via nei primi decenni del XVI secolo. Nel 1524, per volontà del sovrano Francesco I, partì la spedizione guidata dal fiorentino Giovanni da Verrazzano. A questa, circa dieci anni dopo, seguirono i viaggi di Jacques Cartier. Le esplorazioni del fiorentino e del bretone costituirono le fondamenta della *Nouvelle France*, l'impero francese in America del nord. Le Province Unite, invece, tentarono di stabilirsi nel Nuovo Mondo a partire dai primi anni del XVII secolo. Fu in questo periodo che Henry Hudson, inglese al servizio della VOC, perlustrò l'area dell'odierna New York nella quale nacque la Nuova Olanda. Sulla storia delle esplorazioni inglesi e sui primi tentativi di colonizzazione stanziale si vedano R. Middleton, A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2011; C. Cox-K. Albala, *Opening Up North America 1497-1800*, Bel Air, Chelsea House Publishers, 2009; P. Levy, *Man-Eating and Menace on Richard Hore's Expedition to America*, in «Atlantic Studies», 2, 2005, pp. 129-151; P. Bradley, *British maritime enterprise in the New World: from the late fifteenth to the mid-eighteenth century*, Lampeter, Edwin Mellen Press, 1999; S.E. Morison, *The Great Explorers: The European Discovery of America*, Oxford, Oxford University Press, 1986. Sulle prime-esplorazioni francesi si vedano R. Litalien – J.F. Palomino – D. Vaugeois, *La mesure d'un continent : atlas historique de l'Amérique du Nord, 1492-1814*, Paris-Sillery, Presse Universitaire de France – Les Éditions du Septentrion, 2007; J. Mathieu, *La Nouvelle-France : les Français en Amérique du Nord, XVI^e-XVIII^e siècle*, Saint-Nicolas, Presses Université Laval, 2001; J. Lacoursière, *Canada-Québec 1534-2000*, Sillery, Les Éditions du Septentrion, 2001; L. Codignola, *Another Look at Verrazzano's Voyage, 1524*, in «Acadiensis», 1, 1999, pp. 29-42; M. Trudel, *Histoire de la Nouvelle-France*, vol. I, Montréal, Fides, 1963; P.P. Boucher, *France and the American Tropics to 1700: Tropics of Discontent?*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2008; F. Braudel, sous la direction de, *Le Monde de Jacques Cartier. L'aventure au XVI^e siècle*, Paris, Berger-Levrault, 1984. In merito alle colonie olandesi in America del Nord si vedano, tra gli altri, M. Meuwese, *Brothers in Arms, Partners in Trade: Dutch-Indigenous Alliances in the Atlantic World (1595-1674)*, Leiden-Boston, Brill, 2012; J. Jacobs, *The Colony of New Netherland. A Dutch Settlement in Seventeenth-Century America*, Ithaca, Cornell, University Press, 2010.

² Nel periodo in cui sul trono d'Inghilterra sedette Elisabetta I (1558-1603), le città ebbero uno sviluppo costante: crebbero gli indici di produzione e gli scambi commerciali. La popolazione trovò un punto di riferimento fondamentale nella regina, sotto la cui guida l'Inghilterra si trasformò da Stato fragile e periferico in potenza emergente. In tal senso, tra la copiosa letteratura prodotta sul periodo elisabettiano si vedano W. MacCaffrey, *Elizabeth I: war and politics, 1588-1603*, Princeton, Princeton University Press, 1994; J.A. Guy, *The reign of Elizabeth I: court and culture in the last decade*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995; A.N. McLaren, *Political Culture in the Reign of Elizabeth I: queen and commonwealth 1558-1585*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; S. Doran, *Elizabeth I and Foreign policy, 1558-1603*, London – New York, Routledge, 2002.

prospettiva fu probabilmente la vittoria sull'Invincibile Armada (1588)³. Il successo delle piccole imbarcazioni inglesi sulla grande armata spagnola, se da un lato fece registrare un buon risultato per la politica navale elisabettiana⁴, dall'altro inflisse agli spagnoli una sconfitta cocente che segnò l'inizio di un lungo periodo di recessione e declino a livello internazionale.

Le condizioni più stabili dello Stato, favorite dall'autorità di una regina che pareva infallibile agli occhi del proprio popolo, spinsero la monarchia inglese a guardare, con un certo interesse, all'espansione ultramarina. I progetti di carattere "imperiale", che avrebbero segnato l'Inghilterra stuartiana, cromweliana e guglielmina, emisero i loro primi vagiti nell'ultimo ventennio elisabettiano. Tra il 1578 e il 1604 diversi navigatori ed esploratori inglesi, con la benedizione della corona, solcarono l'Atlantico per tentare di fondare colonie nel Nuovo Mondo, prendendo possesso di quelle terre che non erano state assegnate alla Spagna e al Portogallo dal trattato di Tordesillas del 1494. Agli anni Ottanta del XVI secolo, oltre al vano tentativo di colonizzazione di Terranova intrapreso da sir Humphrey Gilbert⁵, risalgono la circumnavigazione attorno al globo di Sir Francis Drake e le grandi esplorazioni di Sir Walter Raleigh. Fu proprio quest'ultimo esploratore, tra il 1585 e il 1587, a fondare la piccola colonia di Roanoke, nell'attuale territorio della Carolina del Nord. Il possedimento fu letteralmente abbandonato a se stesso e i pochi coloni che lo abitavano, lasciati al loro destino, scomparvero. Alcuni di essi probabilmente si unirono alle popolazioni indiane che vivevano nelle zone limitrofe alla colonia e quando nel corso del 1590 una spedizione inglese tentò di riprendere contatto con la colonia, ci si rese conto che non era rimasto più nessuno⁶.

Sebbene si risolse in un completo fallimento, la fondazione di Roanoke si rivelò, in qualche modo, utile per le successive esperienze coloniali dell'Inghilterra, soprattutto per meglio conoscere la realtà e gli ambienti del Nuovo Mondo. Le compagnie mercantili, cominciarono a realizzare che il litorale atlantico-americano mostrava caratteristiche climatiche ideali per praticare un'agricoltura estensiva. Inoltre, fu quasi da subito chiaro che l'abbondanza di risorse naturali (si fa qui riferimento in particolare agli animali da pelliccia e al merluzzo) avrebbe potuto rappresentare un vantaggio non di poco conto nelle prime fasi della colonizzazione⁷. Uno dei maggiori insegnamenti che gli inglesi trassero dall'esperienza di Roanoke riguardò la maniera in cui una colonia doveva essere gestita. Perché l'esperimento coloniale divenisse produttivo, o perlomeno rimanesse in vita, sarebbe stato necessario provvedere a supportarlo con continuità: era essenziale, pertanto, progettare politiche di popolamento ben strutturate e sostenere la nuova colonia con approvvigionamenti. Consapevoli che proprio la mancanza di questi elementi aveva fatto fallire la colonia di Roanoke, i sudditi della corona inglese sarebbero presto tornati ad

³ G. Mattingly, *L'Invincibile Armada*, Torino, Einaudi, 1967.

⁴ A. Santoni, *Storia e politica navale dell'età moderna: XV-XIX secolo*, Roma, Ufficio storico della marina militare, 1998, pp. 35-46, 333; O. Barié, *Problemi storici della civiltà europea*, Milano, Marzorati, 1972, p. 122.

⁵ D. Quinn, *Explorers and Colonies: America, 1500-1625*, London, Hambledon Press, 1990, p. 207.

⁶ Sulla colonia di Roanoke si veda K. Kupperman, *Roanoke: The Abandoned Colony*, Plymouth, Rowan & Littlefield, 2007.

⁷ R. Middleton – A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, cit., pp. 59-60.

esplorare l'America del nord. Nel 1607, nacque Jamestown in Virginia, una colonia ritenuta da Nellis come il primo centro di colonizzazione stanziale inglese nelle Americhe⁸.

La fondazione di Jamestown (1607): l'influenza del modello coloniale spagnolo

Nell'aprile del 1606, la Virginia Company (suddivisa in due compagnie sorelle: la Virginia Company of London e la Virginia Company of Plymouth) ricevette dal neo incoronato Giacomo I una patente per esplorare le terre da nord a sud la baia di Chesapeake⁹. L'intenzione della compagnia era quella di fondare insediamenti stanziali, non avamposti utili esclusivamente a fini commerciali o come rifugio per le navi corsare che infestavano l'Atlantico. In definitiva, anche l'Inghilterra voleva dare vita alla costruzione di un impero, sul modello di quello che la Spagna stava costruendo nell'America centrale e meridionale. Va infatti tenuto presente che quando gli inglesi iniziarono a stabilirsi nel Nuovo Mondo, l'impero spagnolo era pressoché all'apice della sua potenza e dunque rappresentava un modello da seguire per gli Stati come l'Inghilterra, ma anche la Francia e le Province Unite, che intrapresero lo slancio coloniale a cavallo tra il XVI e il XVII secolo. Seguire ed imitare quanto costruito dalla Spagna, visti i risultati che essa aveva maturato fino ad allora, significava avere un'autentica ricetta per il successo¹⁰: cercare metalli e pietre preziose, sottomettere le popolazioni native e sfruttarle come manodopera all'interno delle colonie erano le fondamenta dell'impero spagnolo. E quando gli inglesi si mossero per raggiungere le terre americane, erano intenzionati a seguire quel modello di colonizzazione. Volevano trovare ricchezze sconfinite dalle quali attingere (miniere o il passaggio per le Indie)¹¹,

⁸ E.G. Nellis, *An Empire of Regions: A Brief History of Colonial British America*, Toronto, Toronto University Press, 2010, p. 100.

⁹ S. Bemiss, *The three charters of the Virginia Company of London, with seven related documents: 1606-1621*, Clearfield, 1993, p. 1.

¹⁰ A tale proposito Jennifer Lin ha scritto: «The Spanish model influenced English colonization attempts in Virginia by providing three essential ingredients for success: to search for gold, conquer an American Indian "empire", and protect the "naïve savages" from the brutal Spanish conquistadores», in J. Lin, *How the Spanish Colonization Model Nearly Destroyed Early Jamestown: Misguided Views about American Indians*, in *Proceedings of The National Conference On Undergraduate Research*, La Crosse, University of Wisconsin, April 11-13, 2013, p. 379.

¹¹ Tale aspetto è particolarmente evidente nella patente che Giacomo I conferisce alla Virginia Company, con la quale autorizza la compagnia a prendere possesso delle terre virginiane. Nell'articolo IX della patente, infatti, il sovrano esorta le compagnie a ricercare miniere d'oro e di altri metalli: «And moreover, we do grant and agree, for us, our heirs and successors, that the said several councils, of and for the said several colonies, shall and lawfully may, by virtue hereof, from time to time, without any interruption of us, our heirs or successors, give and take order, to dig, mine, and search for all manner of mines of gold, silver, and copper, as well within any part of their said several colonies, as of the said main lands on the backside of the same colonies; and to have and enjoy the gold, silver, and copper, to be gotten thereof, to the use and behoof of the same colonies, and the plantations thereof; yielding therefore, to us, our heirs and successors, the fifth part only of all the same gold and silver, and the fifteenth part of all the same copper, so to be gotten or had, as is aforesaid, without any other manner of profit or account, to be given or yielded to us, our heirs, or successors, for or in respect of the same», *Letters Patent to sir Thomas Gates, Sir George Somers, and others, for*

erigendo un impero che potesse insidiare la primazia che la Spagna aveva al di là dell'Atlantico. Un'egemonia, si badi bene, non solo economica e commerciale ma anche religiosa. Un aspetto, quest'ultimo, che non deve essere sottovalutato per comprendere le ragioni che condussero l'Inghilterra a misurarsi con lo slancio coloniale. Sebbene non si trovino chiari riferimenti sulle questioni religiose nella lettera patente concessa da Giacomo I alla Virginia Company, la competizione tra l'Inghilterra protestante e l'impero cattolico spagnolo è ben evidente nelle prime fasi della colonizzazione virginiana. Come sostiene Carla Pestana, entrambe le monarchie erano desiderose di competere dal punto di vista dottrinale e di allargare, attraverso la conversione dei nativi, ad esempio, il numero dei fedeli appartenenti al rispettivo credo religioso¹².

Con tali obiettivi, tra il dicembre 1606 e il maggio 1607, le due compagnie sorelle si mossero dall'Inghilterra raggiungendo le coste orientali del nord America. Le navi della Virginia Company of London, arrivate nei pressi della baia di Chesapeake, risalirono il fiume James e nella prima primavera del 1607 fondarono Jamestown, così chiamata in onore del sovrano britannico. Le imbarcazioni della Virginia Company of Plymouth raggiunsero invece la foce del fiume Kennebec (nel Maine) erigendo una piccola colonia conosciuta con il nome di Sagadahoc (giugno 1607)¹³. Entrambi i centri dovettero affrontare, nei primi mesi della loro vita, criticità legate al clima, al conflittuale rapporto con i nativi e alla penuria di provviste e generi alimentari. Per Sagadahoc e i suoi 120 coloni, tali problematiche si sarebbero rivelate ben presto insormontabili e, pertanto, all'arrivo del primo inverno la colonia sarebbe stata completamente abbandonata¹⁴.

Jamestown riuscì a superare le difficoltà legate alle prime fasi di colonizzazione ma ben presto i coloni inglesi si resero conto che il modello coloniale spagnolo, al quale volevano ispirarsi, non poteva essere applicato nelle terre virginiane. Costruire un sistema economico fondamentalmente basato sull'estrazione di metalli, soprattutto preziosi, a causa della scarsità di miniere nella Baia di Chesapeake, non fu possibile. Ciò rappresentò uno smacco non di poco conto per i piani di colonizzazione inglesi poiché molti tra coloro che avevano sostenuto l'avventura coloniale dell'Inghilterra, tra i quali Sir Walter Raleigh, lo avevano fatto in quanto convinti che l'abbondanza di oro e argento fosse una caratteristica dell'intero continente e non solo delle zone controllate dagli spagnoli¹⁵. I 144 coloni che

two several Colonies and Plantations, to be made in Virginia, and other parts and Territories of America, in W.W. Hening, *The Statutes at Large: Being a Collection of All the Laws of Virginia, from the First Session of the Legislature, in the Year 1619*, vol. I, New York, Bartow, 1823, pp. 61-62.

¹² C. Pestana, *Protestant Empire: Religion and the Making of the British Atlantic World*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2011, p. 33.

¹³ P. Boyer, *The Enduring Vision: A History of the American People*, vol. I, Boston, Wadsworth, 2014, p. 50.

¹⁴ È possibile che tale abbandono sia stato causato sia dall'impossibilità di trovare riparo dal glaciale inverno nordamericano, sia dalle difficoltà nel creare rapporti commerciali con gli indiani della confederazione Abenaki. Cfr. A. Cave, *Lethal Encounters: Englishmen and Indians in Colonial Virginia*, Santa Barbara, Praeger, 2011, p. 20.

¹⁵ P.C. Mancall, *Envisioning America: English Plans for the Colonization of North America, 1580-1640*, Boston, Bedford/St. Martin's, 1995, p. 109.

sbarcano a Jamestown¹⁶, vi giunsero non avendo altro scopo che non fosse quello di ricercare oro, ammalati dalla sete di ricchezza e dal mito dell'*Eldorado*¹⁷. Pur rendendosi conto che non vi erano abbondanti quantità di oro, i primi coloni di Jamestown non smisero di ricercare il prezioso metallo. Vagare per le terre alla ricerca di filoni aurei era il loro unico interesse. Lo si evince, per esempio, dalle memorie del capitano John Smith, il quale pone l'accento su quella che ormai era divenuta una sorta di ossessione: «there was no talke, no hope, no worke, but dig gold, wash gold, refine gold, loade gold, such a bruit of gold»¹⁸. Completamente assorbiti da questa mania, trascuravano qualsiasi altra attività e non collaboravano né al procacciamento del cibo né alla costruzione di strutture utili alla colonizzazione. Preferivano passare il tempo ad esplorare o a caricare intere navi con del terriccio, sperando che, una volta giunte in Inghilterra, in esso fosse ritrovata anche la più piccola pagliuzza del prezioso metallo¹⁹. Questo atteggiamento si ripercosse, per forza di cose, sullo sviluppo della colonia che, nei primi anni di esistenza si trovò più volte ad un passo dal collasso. Uno dei primi uomini a comprendere che tale stile di colonizzazione, peraltro ampiamente sostenuto dalla Virginia Company alla ricerca di veloci profitti, fosse insostenibile nel lungo periodo, nonché poco adatto alle caratteristiche che il precipuo del possedimento virginiano, fu proprio il capitano John Smith. Egli, in una lettera indirizzata alla Virginia Company, espresse molti dubbi sui reali benefici di questa spasmodica ricerca dell'oro. Riteneva, infatti, molto più redditizio per la compagnia e per l'Inghilterra che le terre virginiane fossero sfruttate per la loro fertilità, producendo colture che potessero essere importate dalla madrepatria²⁰.

Non riuscendo a duplicare il sistema economico del modello coloniale spagnolo all'interno del proprio insediamento, gli inglesi non rinunciarono a seguirne il modello, soprattutto per quanto riguardava l'assoggettamento dei nativi. Anche in questo ambito, tuttavia, i coloni di Jamestown non riuscirono ad emulare quanto fatto dalla Spagna. A differenza dei grandi imperi Azteco e Inca, la confederazione Powathan conosceva-abbastanza bene gli europei e non ne era affatto intimorita. A tal proposito, Middleton e Lombard hanno scritto:

«The Indians knew that Europeans had muskets and gunpowder that could inflict a more lethal wound than a bow and arrow. But they also knew that-not all Europeans were good shots, and that they bled and died like other men. All of this knowledge would affect their behavior towards the English who were about to arrive, and would in turn affect the fate of the colony the English were about to establish»²¹.

¹⁶ Sul numero e sulla composizione del nucleo di colonizzazione originario sbarcato a Jamestown si veda V. Bernhard, *"Men, Women and Children" at Jamestown: Population and Gender in Early Virginia, 1607-1610*, in «The Journal of Southern History», 58, 1992, 4, pp. 599-618.

¹⁷ J.M. Thomas, *"Peculiar Soil": Mining the Early American Imagination*, in «Early American Literature», 27, 1992, 3, p. 157.

¹⁸ J. Smith, *The generall historie of Virginia, New England & the Summer Isles, together with the true travels, adventures and observations, and A sea grammar*, vol. I, Glasgow, J. MacLehose, 1907, p. 109.

¹⁹ J.M. Thomas, op. cit., p. 157.

²⁰ J. Lin, op. cit., p. 383.

²¹ R. Middleton-A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, cit., p. 69.

In sostanza, gli inglesi non erano considerati dai nativi alla stregua di semidei, così come accadde in molti casi per gli spagnoli. Questo, per forza di cose, ebbe delle ripercussioni sulle relazioni che i coloni di Jamestown stabilirono con gli amerindi. Non furono concessi ai colonizzatori trattamenti particolari in quanto gli indiani sin dall'inizio si rapportarono con loro sapendo che gli europei potevano essere degli interlocutori assai poco affidabili poiché guidati dal proprio interesse personale. Era questa una conoscenza che gli amerindi avevano maturato negli ultimi decenni del XVI secolo quando ebbero diversi contatti con i conquistadores e con i gesuiti spagnoli, i quali costruirono alcune missioni all'interno del territorio virginiano²².

Gli inglesi, per loro conto, forse conoscendo quello che era stato il destino delle popolazioni autoctone nei domini della Spagna, si approcciarono alle popolazioni native della baia di Chesapeake con un atteggiamento superficiale, non considerando quanto il contributo di queste potesse rivelarsi decisivo per la stabilità e la crescita della colonia. Come si legge in qualche memoria dell'epoca, i colonizzatori consideravano gli amerindi alla stregua di bambini, di natura pacifica ed assolutamente incapaci di arrecare danno ai loro progetti coloniali²³. In realtà, e gli eventi che caratterizzarono i primi anni di Jamestown lo dimostrarono in maniera chiara, tale concezione era del tutto errata. I Powhatan, la più importante confederazione indiana con la quale gli inglesi entrarono in contatto a Jamestown, erano estremamente avveduti sulle mire europee ed abili in battaglia²⁴. Essi alternavano periodi nei quali si mostravano ampiamente collaborativi a periodi in cui tenevano un atteggiamento oltremodo ostile. Secondo una parte della storiografia, tali comportamenti facevano parte di un progetto ben preciso della confederazione, che mirava a rendere molto più malleabili i conquistatori europei, piegandoli alle proprie necessità²⁵. Va, infatti, considerato che i Powhatan erano consapevoli che gli europei, anche per via delle armi di cui erano in possesso, potevano essere degli alleati formidabili per l'affermazione della confederazione sui propri nemici. Dunque, intessere rapporti con essi, significava nel lungo periodo assicurarsi un vantaggio non di poco conto sulle altre tribù. D'altro canto, tuttavia, essere eccessivamente accondiscendenti nei confronti degli europei, poteva significare consegnarsi deliberatamente nelle loro mani. Tenere questi comportamenti ambivalenti, nella visione dei nativi, era pertanto giudicata la strategia che più si confaceva ai propri interessi. Tali atteggiamenti furono da subito messi in atto dalla confederazione che se in un primo momento accolse festosamente i coloni inglesi donandogli cibo e sostentamento, non di rado si lanciò in attacchi e assalti sporadici verso la colonia, cercando di testare quali

²² A. Lee Hatfield, *Spanish colonization literature, Powhatan geographies, and English perceptions of Tsenacommacah/Virginia*, in «The Journal of Southern History», 69, 2003, 2, pp. 245-282.

²³ A. Barlowe, *Discourse of the First Voyage in Capt. John Smith: Writings with Other Narratives of Roanoke, Jamestown, and the First English Settle of America*, New York, Library of America, 2007, p. 826.

²⁴ F.J. Fausz, *Fighting "Fire" With Firearms: The Anglo-Powhatan Arms Race in Early Virginia*, in «American Indian Culture and Research Journal», 3, 1979, 4, pp. 33-50; H.C. Roundtree, *The Powhatan Indians of Virginia: Their Traditional Culture*, Norman, University of Oklahoma Press, 2013.

²⁵ F.W. Gleach, *Powhatan's World and Colonial Virginia: A Conflict of Cultures*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2000; C. Townsend, *Pocahontas and the Powhatan Dilemma: The American Portraits Series*, New York, Macmillan, 2005.

fossero le abilità e la potenza di fuoco a disposizione degli europei²⁶. Accorgendosi delle difficoltà che gli inglesi incontravano sia nel respingere gli attacchi che nel condurre la vita di ogni giorno, i Powathan erano convinti che i colonizzatori avrebbero avuto necessariamente bisogno del loro sostegno in eterno²⁷.

Le condizioni in cui la colonia versava nei primi mesi della sua esistenza non erano delle migliori. Il cibo scarseggiava, le epidemie malariche scatenate dagli ambienti insalubri e paludosi imperversavano, perfino procurarsi dell'acqua non contaminata poteva risultare difficile²⁸. Nonostante questa estrema precarietà, gli inglesi erano persuasi di poter soggiogare i Powathan ed asservirli ai propri scopi. La realtà dei fatti era però ben diversa e John Smith, figura enormemente carismatica all'interno della colonia, ne prese quasi da subito coscienza. Nella situazione in cui i coloni vivevano, inimicarsi questi interlocutori amerindi sarebbe significato decretare il fallimento dell'esperimento coloniale. Era primariamente necessario organizzare i coloni affinché fossero in grado di procurarsi il cibo per vivere²⁹; tentare di sottomettere i nativi, in quelle determinate circostanze, non poteva essere una soluzione percorribile. Era imprescindibile, invece, che i coloni divenissero autosufficienti, imparando a trattare con gli indiani, beneficiando della loro collaborazione. In definitiva, quello che Smith suggeriva, era di costruire un modello coloniale con un sistema economico diversificato, all'interno del quale gli eventuali alleati amerindi non dovevano essere forzatamente relegati ad un ruolo di subalternità. In realtà, i continui contrasti che vennero a crearsi tra coloni inglesi e tribù amerinde resero tale progetto inapplicabile. La trasformazione dell'economia coloniale virginiana e lo sviluppo delle piantagioni di tabacco – con la conseguente occupazione di terre precedentemente popolate dagli amerindi – ebbe probabilmente un ruolo di primaria importanza nel fallimento della visione di Smith.

²⁶ Cfr. K.O. Kupperman, *Indians and English: Facing Off in Early America*, Ithaca – New York – London, Cornell University Press, 2000.

²⁷ J. Smith, *Advertisements for the unexperienced Planters of New-England, or any-where, 1631*, in P.L. Barbour (a cura di), *The Complete Works of Captain John Smith*, vol. III, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1986, p. 273; Id., *The Jamestown Voyages Under the First Charter, 1606-1609*, vol. I, Cambridge, Cambridge University Press, 1969, p. 52.

²⁸ E. Carville, *Environment, Disease, and Mortality in Early Virginia*, in T.W. Tate – D.L. Ammerman (a cura di), *The Chesapeake in the Seventeenth Century: Essays on Anglo-American Society*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1979, pp. 96-122; D.B. Rutman – A.H. Rutman, *Of Agues and Fevers: Malaria in the Early Chesapeake*, in «William and Mary Quarterly», 33, 1976, pp. 31-60; J. Rice, *Nature and History in the Potomac: From Hunter-Gatherers to the Age of Jefferson*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2009, pp. 130-134.

²⁹ «First make provision how to live of themselves, ere they can bring to perfection the commodities of the Country», in J. Smith, *The generall historie of Virginia, New England & the Summer Isles, together with the true travels, adventures and observations, and A sea grammar*, vol. I, cit., p. 173.

Dall'oro al tabacco: l'evoluzione del sistema economico e amministrativo virginiano

Affidata alla gestione della Virginia Company of London, Jamestown visse i suoi primi anni senza un sistema di governo ben preciso³⁰. Spesso il comando era affidato a uomini particolarmente carismatici che tentarono di organizzare la colonia. Solo nel 1609, grazie ad una nuova patente concessa da Giacomo I, la Virginia Company of London poté cambiare il sistema di amministrazione coloniale, mettendolo nelle mani di un governatore e diminuendo considerevolmente l'influenza della corona³¹. Il nuovo sistema governativo non risolse, almeno in un primo momento, molte delle problematiche che si erano già verificate durante i primi anni di colonizzazione.

I coloni non obbedivano alle autorità e i problemi riguardanti il sostentamento alimentare erano ben lungi dall'essere risolti. Tra il 1609 e il 1610, le condizioni di vita nel possedimento peggiorarono ulteriormente. La penuria di cibo divenne tale che questo biennio è conosciuto nella storiografia come "starving time", vale a dire tempo della carestia³². Il periodo di grande recessione economica e demografica (dei 500 abitanti presenti nel possedimento prima del biennio, solo 60 sopravvissero) fu dovuto anche alle rappresaglie che la confederazione Powhatan mise in atto per frenare la crescita del possedimento, indispettita dall'invasività dei coloni inglesi. Assediati dagli indiani e a corto di viveri, i coloni di Jamestown passarono l'autunno del 1609 e l'inverno del 1610 asserragliati tra le mura della cittadina. In molti sopravvissero cibandosi della carne putrefatta dei cadaveri, che rendevano meno cattiva attraverso l'utilizzo di arbusti ed erbe. La situazione era così disperata che nel giugno del 1610, quando il nuovo governatore Thomas West III barone De La Warr, arrivò nella colonia con quasi 400 nuovi coloni, i superstiti della grande carestia stavano per abbandonare il centro per tentare di sopravvivere altrove. Lo sbarco di West rappresentò il momento della salvezza per Jamestown³³.

Anche se lo stesso governatore fu costretto a lasciare la colonia appena un anno dopo il suo arrivo, a causa di un morbo contratto proprio in terra virginiana, il suo operato fu fondamentale per ristabilire l'ordine all'interno della stessa. Furono organizzate incursioni armate ai danni degli indiani che avevano falciato Jamestown negli anni precedenti e cominciarono le prime politiche di razionalizzazione della produzione agraria. Sotto il sicuro governo di Thomas Gates e Thomas Dale, che succedettero a West, Jamestown si

³⁰ Spesso la storiografia parla di anarchia regnante nella colonia. Cfr. P. Boyer, *The Enduring Vision: A History of the American People*, cit., p. 35.

³¹ Il governatore avrebbe avuto piena libertà nella gestione della colonia, ricorrendo perfino alla legge marziale qualora l'insorgere di ribellioni e ammutinamenti avrebbero potuto minacciare la sua sopravvivenza. Cfr. W.W. Hening, *The statutes at large, being a collection of all the laws of Virginia, from the first session of the legislature*, vol. I, New York, Bartow, 1819-1823, p. 96.

³² K.O. Kupperman, *Apathy and death in early Jamestown*, in «The Journal of American History», 66, 1979, 1, pp. 24-40; D.B. Blanton, *Drought as a Factor in the Jamestown Colony, 1607-1612*, in «Historical Archaeology», 34, 2000, 4, pp. 74-81; R.B. Herrmann, *The "tragical historie": cannibalism and abundance in colonial Jamestown*, in «William and Mary Quarterly», 68, 2011, 1, pp. 47-74.

³³ J.B. Bell, *The Virginia Company of London and England's Second Colonial Venture: Virginia, 1606-24*, in Id., *Empire, Religion and Revolution in Early Virginia, 1607-1786*, London, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 25-35.

fortificò e crebbe. I coloni, in precedenza molto indisciplinati e apatici, furono forzati a lavorare la terra: in poco tempo sarebbe nato un ampio sistema di piantagioni di tabacco, le cui foglie, a lungo, avrebbero rappresentato il principale prodotto d'esportazione della colonia³⁴. Sebbene aspramente odiato dal sovrano Giacomo I³⁵, il tabacco divenne ben presto, per la colonia di Jamestown e per la Virginia, «[a] kind of gold in the form of a green leaf»³⁶.

A partire dal 1612, tutti i coloni di Jamestown cominciarono a coltivare tabacco e ad utilizzarlo come merce di scambio nella colonia. Tanto più aumentavano i profitti derivanti da questo commercio, tanto più estesi erano i terreni riservati a tale coltura: la Virginia si sarebbe trasformata in una delle principali colonie produttrici di tabacco durante il Seicento. I raccolti, sottoposti a monopolio regio, erano così abbondanti da eccedere la domanda che proveniva dalla madrepatria e dal mercato interno, per tale motivo non di rado il surplus del prodotto veniva venduto di contrabbando a mercanti stranieri³⁷.

All'aumento di terreni da lavorare corrispose una crescita della domanda di manodopera. In parte questa necessità fu soddisfatta con l'invio di nuovi coloni dalla madrepatria, in parte con le prime deportazioni degli schiavi africani (probabilmente iniziate nel 1619)³⁸. I profitti aumentarono costantemente e, con ogni probabilità, proprio la volontà di accumularne ancor più spinse gli azionisti della Virginia Company a lavorare costantemente per aumentare il numero delle concessioni sui territori della colonia. Sir Edwin Sandys, uno dei maggiori azionisti della compagnia a partire dal 1617³⁹, era infatti convinto che per massimizzare i profitti sulle terre virginiane, non solo vi era la necessità di aumentare il numero dei suoi abitanti⁴⁰ ma anche di coinvolgere questi ultimi nello sviluppo della colonia, migliorando la loro qualità di vita e offrendogli una parte degli utili commerciali⁴¹. L'applicazione di questa politica avrebbe avuto notevoli ripercussioni sia sull'espansione della colonia che sul suo sistema governativo. In primo luogo, Sandys tentò di rendere le terre della Virginia più ospitali agli occhi dei potenziali coloni ed investitori. In tal senso furono avviate politiche votate alla diversificazione delle colture, favorendo la sussistenza della popolazione⁴², e politiche demografiche che facilitassero la migrazione

³⁴ Nel 1612 John Rolfe, imprenditore associato alla Virginia Company of London, avviò le prime piantagioni di tabacco, utilizzando semi acquistati (probabilmente in maniera clandestina) in alcuni possedimenti spagnoli delle indie orientali. Cfr. K. MacMillan, *Tobacco and the Economy of Empire*, in ID., *The Atlantic Imperial Constitution*, Palgrave-Macmillan, 2011, pp. 85-111.

³⁵ Il sovrano britannico lanciò addirittura delle campagne anti-tabacco a partire dal 1604, giudicandone l'uso dannoso per la salute. In tal senso si veda Giacomo I, *A Counter-Blaste to Tobacco and Demonology*, Oxford, Benediction Classics, 2011.

³⁶ G.M. Pecquet, *British Mercantilism and Crop Controls in the Tobacco Colonies: A Study of Rent-Seeking Costs*, in "Cato Journal", 22, 2002, p. 468.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ D. Bradburn (a cura di), *Early Modern Virginia: Reconsidering the Old Dominion*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2011, p. 282.

³⁹ F. Grizzard, *Jamestown Colony: A Political, Social, and Cultural History*, Santa Barbara, Abc-Clio, 2007, p. 192.

⁴⁰ Ben 4000 coloni inglesi furono inviati in Virginia tra il 1618 e il 1622. Cfr. R. Middleton – A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, cit., p. 81.

⁴¹ *Ivi*, p. 78.

⁴² F. Grizzard, *Jamestown Colony: A Political, Social, and Cultural History*, cit., p. 192.

delle donne, per permettere ai coloni di creare una propria famiglia nel Nuovo Mondo. Numerose furono le concessioni emanate dalla compagnia tra il 1617 e il 1624 (una di queste fu sottoscritta in favore dei padri pellegrini nel 1620): in questo lasso di tempo, quasi tutte le terre ad est e ad ovest del fiume James erano state colonizzate⁴³.

Data questa repentina espansione, anche sotto la spinta di coloni sempre più desiderosi di partecipare alle decisioni politiche, il sistema amministrativo fu riformato. Il territorio della Virginia venne diviso in quattro circoscrizioni: Jamestown, Charles City, Henrico, e Kiccowtan⁴⁴. Il governo, incentrato fino al 1619 sulla figura del governatore, fu reso più simile a quello della madrepatria. Il potere esecutivo rimase concentrato nelle mani del governatore, che poteva servirsi della consulenza di un Consiglio di Stato; la funzione legislativa era equamente divisa tra gli organi del potere esecutivo e un'assemblea di rappresentanti eletti nella colonia (Virginia House of Burgesses)⁴⁵. In seguito a queste riforme, il possedimento sembrava ormai destinato ad uno sviluppo rapido, ma non fu così. A frenare lo slancio della Virginia concorsero diversi fattori: il clima severo di quei territori sicuramente ne condizionò il popolamento e la crescita, ma parte dei problemi che si verificarono nella colonia tra il 1619 e il 1624 furono diretta conseguenza della colonizzazione massiva voluta dai membri di spicco della Virginia Company. La guerra che scoppiò con i Powhatan nel 1622, e che si protrasse tra alti e bassi fino al 1646, fu causata probabilmente dall'"invasione" che gli inglesi operarono sui territori della confederazione indiana. Una guerra che nei suoi primi anni mise in ginocchio il sistema costruito dalla Virginia Company, costringendola a fallire nel 1624. In seguito a questo fallimento, tutti i territori della Virginia passarono sotto il diretto controllo della corona. Fu istituita una nuova forma di governo che prevedeva la concentrazione del potere nelle mani di un governatore di nomina regia, ridimensionando il potere in precedenza conferito ai rappresentanti dei coloni.

Dai servi agli schiavi: *indentured labor*, schiavitù e la trasformazione della Virginia in colonia di sfruttamento

Il problema della forza lavoro fu particolarmente rilevante in Virginia, fin dai primi momenti della fondazione di Jamestown. Come si è precedentemente accennato, i primi coloni che vi giunsero, erano più che altro spinti dalla possibilità di arricchirsi velocemente, dedicandosi alla ricerca di oro. Erano uomini e donne non particolarmente dediti al lavoro, nemmeno se questo era necessario per garantirsi la sopravvivenza. Solo a seguito dell'enorme successo delle piantagioni di tabacco di John Rolfe nel 1612, i coloni virginiiani si convinsero che l'agricoltura estensiva potesse divenire una fonte di grande profitto. L'abbondanza di terra fu un fattore essenziale per il successo del sistema virginiano, la sua

⁴³ R. Middleton – A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, cit., p. 83.

⁴⁴ D. Yerxa, *Recent Themes in Early American History: Historians in Conversation*, Columbia, University of South Carolina Press, 2008, p. 102.

⁴⁵ Il numero dei rappresentanti eleggibili era così disciplinato: "two burgesses from every hundred or parish elected by the inhabitants", in R. Middleton – A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, cit., p. 80.

crescita cominciò a porre in primo piano la necessità di reclutare lavoratori. Considerando anche l'esiguo numero di abitanti della colonia, avere tanta terra a disposizione significò che non molti accettarono di lavorare alle dipendenze di un padrone e potendo investire tempo, capitali e fatica, buona parte dei coloni cercò di mettersi in proprio. Reperire la forza lavoro necessaria, divenne così una preoccupazione costante, soprattutto per i grandi proprietari terrieri⁴⁶.

Inizialmente, la forza lavoro individuata per sopperire alla mancanza di manodopera furono gli *indentured servants*, lavoratori che venivano ingaggiati a contratto per un periodo che poteva variare dai quattro ai sette anni. Gli individui che acconsentivano a firmare tale tipologia di contratto erano solitamente appartenenti alle classi sociali meno agiate. Si accordavano con i signori per giungere nel Nuovo Mondo, pretendendo in cambio del proprio lavoro, vitto, alloggio e il pagamento del viaggio transoceanico⁴⁷. Fino agli anni Ottanta del XVII secolo, tale tipo di manodopera fu in assoluto quella più numerosa all'interno della colonia virginiana⁴⁸. Pur rappresentando una risorsa imprescindibile per lo sviluppo della stessa, essa fu, in non rari casi un elemento di destabilizzazione per l'ordine pubblico. Vi sono diverse fonti che tra il 1620 e il 1670 registrano la presenza di servi che fuggivano dai propri signori o che compivano azioni criminali ai danni della comunità⁴⁹. Più volte le autorità coloniali sollevavano il problema riguardante la disciplina di tale manodopera, ma se da una lato essi la consideravano un fattore di turbamento dell'equilibrio coloniale, dall'altro erano ben coscienti che senza il contributo dei servi, la crescita dell'apparato economico virginiano sarebbe stata notevolmente più ridotta⁵⁰. Secondo una parte della storiografia, i problemi di ordine pubblico causati dagli *indentured servants*, nonché il carattere temporaneo delle loro prestazioni, potrebbe essere stato un elemento

⁴⁶ Cfr. E. Morgan, *American Slavery, American Freedom: The Ordeal of Colonial Virginia*, New York, W. W. Norton & Company, 1975.

⁴⁷ A. E. Smith, *Colonists in Bondage: White Servitude and Convict Labor in America, 1607-1776*, Chapel Hill, University of North Carolina Press for the Institute of Early American History and Culture, 1947, pp. 8-13; D.W. Galenson, *The rise and fall of indentured servitude in the Americas: an economic analysis*, in «The Journal of Economic History», 44, 1984, 1, pp. 1-26; H.A. Gemery, *Emigration from the British Isles to the New World: Inferences from Colonial Populations*, in «Research in Economic History», 5, 1980, pp. 179-231; N. Canny, (a cura di), *Europeans on the Move: Studies on European Migration, 1500-1800*, Oxford, Clarendon Press, 1994, pp. 39-75; V.C. Via, *A Comparison of Laws Importing and Regulating the Servants of Virginia and Jamaica in the Seventeenth Century*, in «The Journal of Caribbean History», 38, 2004, 2, pp. 310-333; M.R. Snyder, *The Education of Indentured Servants in Colonial America*, in «Journal of Technology Studies», 33, 2007, 2, pp. 65-72; K. M. Shefelveland, *The Many Faces of Native Bonded Labor in Colonial Virginia*, in «Native South», 7, 2014, 1, pp. 68-91.

⁴⁸ Su tali aspetti si vedano, in particolare, T.H. Breen, *A Changing Labor Force and Race Relations in Virginia 1660-1710*, in «Journal of Social History», 7, 1973, 1, pp. 3-25; A. Parent, *Foul means: the formation of a slave society in Virginia, 1660-1740*, Chapel Hill, University of North Carolina Press Books, 2003; C. Tomlins, *Reconsidering indentured servitude: European migration and the early American labor force, 1600-1775*, in «Labor History», 42, 2001, 1, pp. 5-43.

⁴⁹ A titolo esemplificativo si veda W. Hening, *The Statutes at Large: Being a Collection of all the Laws of Virginia, From the First Session of the Legislature, in 1619*, vol. I, cit., pp. 253-255

⁵⁰ D.B. Rutman - A.H. Rutman, *A Place in Time: Middlesex County, 1650-1750*, New York, W. W. Norton & Company, Inc., 1984, p. 130.

rilevante nell'affermazione, lenta ma costante, della schiavitù africana come principale forza lavoro all'interno della colonia. Una transizione avvenuta definitivamente tra la fine degli anni Settanta del XVII secolo e il primo decennio del XVIII⁵¹.

Dal momento in cui la Virginia company fallì (1624), la ripresa del potere da parte della corona segnò l'inizio di un periodo di lunga metamorfosi della colonia, la cui l'economia si sarebbe sempre più basata sull'importazione di schiavi e meno sull'insediamento di coloni. Fu avviata, vale a dire, una lunga fase di trasformazione che avrebbe condotto il possedimento a divenire una colonia di sfruttamento e non più una colonia di popolamento.

Grazie alla crescita del sistema delle piantagioni, la Virginia ebbe sempre più fascino agli occhi degli investitori. Il possedimento, con il passare degli anni, assomigliò sempre più ad una "residenza momentanea" votata alla rendita e sempre meno ad una dimora definitiva. Sebbene la popolazione continuasse a crescere, toccando la soglia dei 30.000 abitanti nel 1670, questa era composta da servi, schiavi, uomini d'affari e proprietari⁵². Ad eccezione degli schiavi che passavano la loro intera vita nelle piantagioni virginiane, i coloni inglesi vi dimoravano saltuariamente e assai raramente vi mettevano radici, data anche la sproporzione (che perdurava) tra migranti di sesso maschile e migranti di sesso femminile⁵³.

A partire dal 1650, la Virginia si andava configurando come una colonia il cui unico obiettivo era quello di assecondare gli interessi economici della madrepatria, al di là di qualsiasi progetto di colonizzazione o occupazione del territorio. La società, così come il governo, divenivano sempre più elitari e allo stesso tempo i provvedimenti legislativi emanati dal potere centrale britannico minavano la prosperità dell'economia coloniale. Prova ne fu l'Atto di navigazione inglese del 1660 che, impedendo ai mercanti di servirsi di imbarcazioni straniere, influì pesantemente sui profitti della colonia provenienti dal commercio del tabacco⁵⁴.

Tale situazione intaccava gli interessi dei proprietari delle piccole piantagioni, soffocati da questi nuovi indirizzi economici e poco considerati dal governo coloniale. Si generò un'atmosfera di aspro conflitto sociale che, nel 1676, avrebbe portato un rappresentante dei piccoli possidenti, Nathaniel Bacon, eletto a Henrico County, a guidare una ribellione contro Jamestown e contro l'oppressivo operato del governatore reale William Berkeley⁵⁵.

Sebbene il tentativo rivoluzionario di Bacon non provocò direttamente una riforma del governo coloniale, la sua ribellione avrebbe indirizzato in maniera definitiva lo sviluppo

⁵¹ Mentre nel 1680 gli africani che popolavano la colonia si attestavano attorno alle 3.000 unità (meno di un decimo del numero totale dei coloni), all'inizio del XVIII secolo se ne contavano circa 23.000, vale a dire quasi il 50% dell'intera popolazione. Cfr. U.S. Bureau of the Census, *Historical Statistics of the United States, Colonial Times to 1970*, vol. II, Washington, U.S. Government Printing Office, 1975, p. 1168.

⁵² M. Smith, *Writing the American Past: US History to 1877*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2010, pp. 13-15.

⁵³ "Among new immigrants entering Virginia after 1625, men generally outnumbered women by a ratio of at least four to one", in R. Middleton – A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, cit., p. 164.

⁵⁴ A. Hatfield, *Atlantic Virginia: Intercolonial Relations in the Seventeenth Century*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2007, p. 50.

⁵⁵ In tal senso B. Tarter, *Bacon's Rebellion, the Grievances of the People, and the Political Culture of Seventeenth-Century Virginia*, in "Virginia Magazine of History & Biography", 119, 2011, pp. 1-41.

economico e sociale della Virginia. La grande partecipazione dei proprietari virginiani alla rivolta di Bacon, portò ad un mutamento nella concezione della colonia: gli abitanti della Virginia cominciarono a considerare la loro terra come la loro casa e non più come una residenza temporanea votata esclusivamente all'arricchimento, pertanto essi si rivelarono, nel tempo, assai più inclini ad investire nello sviluppo della stessa. In seguito alla tentata rivolta, la percentuale delle nascite crebbe repentinamente e il sistema delle piantagioni fu reso più efficiente con l'importazione, massiva, di schiavi africani. Questi rappresentarono il maggiore investimento da parte dei proprietari terrieri, bisognosi di una grande mole di forza lavoro per garantire la buona riuscita dei loro raccolti. Negli ultimi venti anni del XVII secolo, la Virginia si sarebbe definitivamente trasformata in una società schiavista⁵⁶.

Le trasformazioni sociali e demografiche in atto nel possedimento virginiano tra gli anni Sessanta e Settanta del XVII secolo, trovano riscontro anche nella legislazione che regolava la colonia stessa. Secondo William Cooper, il largo coinvolgimento degli schiavi e dei servi nella sommossa di Bacon allarmò particolarmente le autorità britanniche che a tali avvenimenti avrebbero fatto seguire un irrigidimento della legislazione sulla servitù e sulla schiavitù, così da assicurare maggiore controllo sulla stessa⁵⁷. Fino al 1680, le varie amministrazioni che si susseguirono, non si impegnarono a regolamentare l'istituzione della schiavitù con codici comprensivi. Molta più attenzione, in campo legislativo, fu data all'*indentured labour* che rappresentava la forma di lavoro più diffusa all'interno del possedimento. Solo pochi provvedimenti furono dedicati alla schiavitù, affrontando alcune questioni giuridiche giudicate di particolare pregnanza nell'ambito del disciplinamento di tale istituzione (soprattutto circa la definizione di schiavo e la proprietà dei figli degli schiavi). Le prime ordinanze virginiane in materia di schiavitù furono emanate dall'Assemblea della colonia nel corso degli anni Sessanta del XVII secolo⁵⁸. La trasformazione del possedimento virginiano, da colonia di popolamento a colonia di sfruttamento, favorì la creazione di norme sulla schiavitù sempre più strutturate e complete, molto spesso ispirate ai codici neri emanati dagli inglesi nelle isole caraibiche in loro possesso⁵⁹.

Ripercorrendo brevemente l'evoluzione della Virginia, si possono notare alcune peculiarità che differenziarono il modello coloniale adottato in questo possedimento rispetto a quello adottato dalle altre grandi potenze europee che nel corso del Seicento furono impegnate nella colonizzazione del nord America: Province Unite e Francia. Analizzando gli insediamenti olandesi e francesi all'inizio del XVII secolo si osserva come la loro conformazione e i loro scopi fossero differenti da quelli inglesi.

Gli olandesi, che si erano stabiliti a Fort Nassau (vicino l'odierna Filadelfia) e a Nuova Amsterdam (nell'area di Manhattan), avevano scopi principalmente commerciali e non erano interessati alla colonizzazione e al popolamento dei propri possedimenti. Le relazioni stabilite con i nativi erano esclusivamente basate sul commercio e sul profitto, anche a

⁵⁶ R. Middleton – A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, cit., p. 171.

⁵⁷ W. Cooper, *Liberty and Slavery: Southern Politics to 1860*, Columbia, University of South Carolina Press, 2001, p. 9.

⁵⁸ *Negro womens children to serve according to the condition of the mother*, ACT XII, December 1662, in W.W. Hening, vol. II, cit., p. 170; *An act declaring that baptisme of slaves doth not exempt them from bondage*, ACT III, September 1667, in Ivi, p. 260.

⁵⁹ C. Tomlins, *Transplants and Timing: Passages in the Creation of an Anglo-American Law of Slavery*, in «Theoretical Inquiries in Law», X, 2009, pp. 389-421, p. 408.

costo di destabilizzare i delicati rapporti di equilibrio tra le tribù (gli olandesi furono tra i primi a vendere grosse quantità di armi agli amerindi in cambio di merci ritenute preziose per il mercato europeo)⁶⁰. I francesi, che avevano avviato la costruzione della Nouvelle France, erigendo diverse città sul corso del fiume San Lorenzo (Québec, 1608) e nell'odierna Nuova Scozia (Port-Royal, 1605), avevano basato quasi totalmente l'economia dei loro possedimenti sul commercio delle pelli di castoro e sulla pesca del merluzzo, potendo contare sull'apporto di diverse nazioni native loro alleate. Sia a causa della natura commerciale degli insediamenti che per le difficoltà incontrate nel mettere in atto politiche di popolamento strutturate e continue, i possedimenti francesi e olandesi furono caratterizzati da un endemico sotto popolamento.

Le Virginia, nucleo originario della colonizzazione inglese in America del nord, pur non rinunciando ai profitti della pesca o del commercio di pellame, si configurò, quasi da subito, come "agricultural settlement"⁶¹, caratterizzato da una cospicua presenza di abitanti al suo interno. Questo modello di colonizzazione fu replicato dagli inglesi in quasi tutte le colonie nordamericane possedute prima del 1763, anno in cui si concluse la guerra dei sette anni e l'impero britannico assorbì tutti i possedimenti francesi in America settentrionale. Fu attraverso questo modello di colonizzazione che gli inglesi avrebbero costruito, nel corso del XVII e XVIII secolo, un enorme vantaggio demografico⁶² nei confronti dei diretti concorrenti europei nella colonizzazione nordamericana. Tale vantaggio numerico avrebbe costituito un vantaggio rilevante nel confronto settecentesco tra Francia e Inghilterra per il dominio sull'America del nord.

⁶⁰ B. Trigger, *Natives and Newcomers: Canada's "Heroic Age" Reconsidered*, Montréal, McGill-Queen's University Press, 1994, p. 262.

⁶¹ R. Middleton – A. Lombard, *Colonial America, a History to 1763*, cit., p. 128.

⁶² A. Greer, *Commons and enclosure in the colonization of North America*, in «The American Historical Review», 117, 2012, 2, pp. 365-386; M. Haines – R.H. Steckel, *A Population History of North America*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.